

Un lavoro da difendere tutto un mondo da perdere

«Questa lotta senza tregua», esordio di Mattia Cecchini, arriva in libreria il 6 ottobre
Tra fabbrica, rabbia e disuguaglianze, il libro segue vite trascinate verso scelte estreme

MAURO MASSARI

BARI

All'Eurospin una vecchia affida a Tommaso il proprio carrello e si prende in cambio due euro. Quando lui lo rimette a posto, la serratura gli restituisce cinquanta centesimi. «Guerra tra poveracci, appunto». In *Questa lotta senza tregua* di Mattia Cecchini basta una monetina sbagliata per capire il resto: ciascuno difende il proprio metro quadrato, spesso rosicchiando quello di chi gli sta accanto. Tommaso ha trent'anni, una moglie, una figlia, un mutuo e un posto all'IsoBon, fabbrica che dopo anni di utili decide di trasferire la produzione in Polonia. Centottantotto persone diventano esuberanti. Davanti ai cancelli compaiono tende, striscioni, termos di caffè, bandiere sindacali, dirette Facebook. Tommaso guarda quel quadretto e capisce soprattutto una cosa: sono diventati noiosi. La loro rabbia



Terrarossa (196 pp - 16 euro)

ha già una scenografia, un lessico, persino un hashtag. Il potere può aspettare che finisca.

Il copione della rabbia

Cecchini costruisce il romanzo su questa sproporzione. Da una parte chi può spostare una fabbrica; dall'altra chi può fischiare, scioperare, chiedere un tavolo. Quando Tommaso rapisce Greta, figlia dell'amministratore de-

legato Vincenzo Bonci, la storia cambia genere e la domanda cambia peso: quanto di sé può distruggere un uomo mentre tenta di salvare ciò che considera giusto? Tommaso vuole conservare un lavoro e finisce per perdere la misura dell'umano. Milot, kosovaro arrivato in Italia dopo aver visto il proprio paese disfarsi, prima lo giudica un lamentoso, poi scorre nel gesto estremo una forma di azione. Alessia, sorella di Tommaso e compagna di Milot, prova a tenere insieme affetto, paura e buon senso. Vincenzo entra negli intermezzi con il suo Patek Philippe, il Brunello, Alexa, una figlia che ama davvero. Il privilegio acquista una voce e la disperazione le sue colpe.

Le parole messe alla prova

Anche la struttura lavora su questa frattura. I capitoli spezzano articoli della Costituzione: «Una Repubblica democratica, fondata sul Lavoro»; «Non è ammessa la Pena di morte». Tra una

metà e l'altra c'è il romanzo, cioè tutto ciò che accade alle parole quando vengono consegnate alle vite. A tratti Cecchini spiega troppo bene la propria macchina morale. La lunga lettera finale di Tommaso mette in ordine pensieri che nelle scene avevano una forza più sporca e più ambigua. Eppure il libro recupera tutto tornando all'infanzia. Tommaso e Alessia portano cibo a due cani chiusi in gabbia, il padrone compie un gesto estremo. Il bambino, davanti a quella piccola sovranità esercitata senza appello, promette che un giorno romperà il mondo. Quel ricordo infantile sposta all'indietro l'origine della lotta. La lotta comincia molto prima della politica, molto prima del lavoro. Comincia quando qualcuno scopre che un altro essere umano può decidere della sua vita e farlo senza chiedergli permesso. Da quel momento il mondo resta intero. È l'uomo, semmai, che comincia a rompersi.